

■ **IL SAGGIO** All'incrocio tra tre religioni

# L'aldilà di Ehrman

## Storia documentata della vita dopo la morte

Tutte le culture hanno i loro concetti di aldilà, così radicati da non rimanere quasi mai confinati nell'ambito del sacro. Bart D. Ehrman nel libro "Inferno e paradiso" traccia una storia documentata della vita dopo la morte, così come essa è concepita nelle diverse religioni. Partendo dall'epopea di Gilgamesh, attraversa la cultura giudaica e classica, fino agli scritti di Agostino, concentrandosi in particolare sui primi secoli cristiani. Nell'antichità il luogo delle massima beatitudine post morte prendeva spesso le forme di un giardino: "incredibilmente lussureggiante e piacevole, con magnifici alberi da frutto, dolci brezze e un sole caldo, di cui godere in eterna compagnia dei nostri cari. Si tratta di un'immagine presente in molta letteratura - l'esistenza immortale di Utnapishtim nell'Epopea di Gilgamesh, o i Campi Elisi in cui vive Menelao nell'Odissea omerica". L'approccio di Ehrman - docente alla University of North Carolina - è da storico, non da religioso. Considera quindi le diverse teorie, quelle prevalenti ma anche quelle che sono state cancellate perché ritenute non valide da un punto di vista teologico. La vasta cultura consente a Ehrman di spaziare tra testi religiosi e letterari, filosofici e mistici. Lo studioso dimostra che la stessa visione dei due regni ultramondani, con punizio-

ni e premi, cambia nei secoli con il mutare della società e della cultura. Si assiste, per esempio, a una sorta di squilibrio tra l'uno e l'altro regno: le descrizioni dell'inferno sono sempre più dettagliate, più precisi i riferimenti a colpe, supplizi, condanne. Per il paradiso, invece, tutto rimane più ineffabile, le parole non riescono a descriverlo, basti citare Dante e il suo "significar per verba non si poria", oppure al suo celebre neologismo "trahumanar" per dire della necessità del linguaggio di superare la condizione terrena per descrivere realtà che non appartengono a questo mondo. Soffermandosi ampiamente sulla Risurrezione, l'autore nel suo saggio distingue tra i cristiani che sostenevano solo quella dell'anima e quelli che contemplavano insieme anima e corpo, come nel cattolicesimo. Quest'ultima prospettiva si rafforza con i Padri della Chiesa, in particolare con Tertulliano che ha combattuto in maniera vigorosa quanti si limitavano a credere ad una risurrezione che riguardasse solo l'anima: "Tertulliano si diceva d'accordo con Paolo sul fatto che come Cristo era risuscitato di morti, così lo sarebbero stati anche i cristiani. Cristo stesso era stato ucciso nel corpo, sepolto e risuscitato. A uscire dal sepolcro era stato ciò che vi era entrato; e, pertanto, anche per i cristiani sarebbe stata l'es-

senza carnale vera e propria a godere della resurrezione. Come altri prima di lui, Tertulliano riprendeva l'analogia con il seme (La resurrezione dei morti 52). Da un seme di grano non cresce certo una pianta d'orzo. Lo stesso dicasi dell'uomo: il corpo risorto sarà sostanzialmente lo stesso nell'essenza, solo più pieno e perfetto, sebbene con forma diverso". La tesi di Ehrman di un travisamento del messaggio cristiano delle origini non appare condivisibile, poiché senza la risurrezione il messaggio stesso di Cristo appare svuotato. Molto interessanti invece gli approfondimenti che rimangono sul piano puramente storico, come nelle dichiarate intenzioni dello studioso che il merito di aprire invece spunti di riflessione importanti sulla salvezza.

Pa. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bart D. Ehrman, Inferno e paradiso, Carocci editore, pagg. 290**